



Sopra e a fianco - Lisciano: le uniche "vecchie" case ancora esistenti. Non si sono trovate tracce dell'abitazione di Niccolò IV. ■ Sotto: il medaglione posto dai liscianesi, sopra il portale della chiesa di Lisciano per il VII centenario del pontificato di Niccolò IV.



di una città italiana della seconda metà del XIII sec. e degli inizi del successivo. Niccolò IV portò sul "Soglio di Pietro" il suo grande carattere (oggi si direbbe "grinta") ed operò nella convinzione che la "navicella" dello stesso San Pietro avesse bisogno, all'interno come nei suoi rapporti esterni, di energici colpi di timone che ne rendessero più sicura la rotta.

Considerate le opere da lui compiute, che ne avevano esaltato le qualità di paziente, abile e fermo mediatore nelle grandi vicende che in quel

tempo avevano caratterizzato i rapporti tra la chiesa ed i vari stati europei, in Niccolò IV - da ministro generale dell'ordine francescano, da cardinale ed infine da papa - era riflesso particolarmente lo spirito dell'uomo di governo. E questo era certamente un grande merito, poiché in quel secolo difficile la chiesa aveva senza dubbio bisogno di appassionati evangelizzatori ma anche di uomini idonei a pilotare la barca di san Pietro. Era stato in Dalmazia, a Bisanzio e quindi a Parigi dove aveva favorito la pace tra Filippo di

Francia ed Alfonso di Castiglia. Nel 1280, cardinale di santa Pudenziana in Roma, aveva riappacificato Carlo di Castiglia re delle Due Sicilie e l'imperatore Rodolfo e poi, forte di queste esperienze, era stato incaricato di riaccostare ed in questo caso veramente insieme con la saggezza del politico ci voleva la pazienza francescana - i guelfi e i ghibellini di Romagna.

UN PAPA MISSIONARIO

Alla sua elezione a papa aveva risposto due volte "non sum dignus", poi aveva dovuto accettare e nei cinque anni di pontificato era stato preso in pieno dagli "affari esteri" della chiesa, cercando di dare ordine cristiano al tumultuoso mondo del 1300 che ormai batteva alle porte. Non aveva naturalmente dimenticato i suoi confratelli conventuali che proprio nella Marca erano chiamati a difendere il presigilo e la santità del francescanesimo. Ritenendo l'opera missionaria mezzo essenziale per allargare i confini del mondo cristiano e servendosi soprattutto dei confratelli, aveva convertito i Tartari, gli Schiavoni ed alcune tribù dell'Africa mediterranea. Quindi si era adoperato perché Armeni, Etiopi, Marocchini ed i patriarchi Nestoriano, Gia-

cobita e Gorgiano riuscissero a trovare nella fede in Cristo, patriarca di tutte le genti, unità e comprensione.

Con il re era stato abile. Aveva tratto di prigione Carlo II di Sicilia incarcerato da Giacomo d'Aragona, facendolo diventare amico del suo carceriere, poi lo aveva incoronato re di Napoli. Nella difesa della fede, oltre che riavvicinare i vescovi portoghesi al loro re, aveva inviato i frati minori in Bosnia ed in Serbia per combattere le eresie locali ed aveva bandito una crociata contro i Saraceni, e pacificato l'Ungheria. Nel campo della cultura, le università di Lisbona e di Bologna si erano poste sotto la sua protezione ed aveva fondato quelle di Gaeta, Monte Pellier ed Ascoli. Era stato anche un papa urbanista, migliorando le condizioni di vita di molte città del regno pontificio, tra cui Roma, Ancona ed Ascoli (specie a Borgo Solesà dove si lavoravano i tessuti), e facendo costruire con criteri allora moderni la cittadina marchigiana di Cagli.

Nel 1292 era morto, amareggiato dalle cattive notizie che gli giungevano dalla Palestina dove gli infedeli avevano ripreso il sopravvento, pur in così breve pontificato era riuscito a lasciare un ricordo positivo e duraturo nella storia dei papi.